

Desaparecidos in Uruguay, ora Troccoli è accusato di tre omicidi tra il '76 e il '77

Processo Condor, l'ex comandante della Marina sarà processato a Roma



L'ex comandante di Marina dell'Uruguay, Jorge Nestor Troccoli, è stato rinviato a giudizio dal gup di Roma con l'accusa, aggravata dalla premeditazione, dell'omicidio di tre italiani: Raffaella Giuliana Filippazzi, del marito Augustin Potenza e di Elena Quinteros, militante del Partido Por la Victoria del Pueblo.

a pagina 2



ESCALATION VERBALE CONTRO IL PREMIER

Conte vorrebbe la crisi di governo, ma non può: allora se la prende con Draghi

alle pagine 4 e 5

LLEGARON 700.000 DOSIS

Uruguay, a partir de hoy quien lo desee puede recibir la vacuna contra la gripe



MONTEVIDEO (Uypress) – El lunes comenzó la campaña de vacunación antigripal, y a partir de este miércoles 4 de mayo la vacuna estará disponible en todos los vacunatorios del país, según se informó desde el Ministerio de Salud Pública.

a pagina 7

RÉCORD HISTÓRICO



Subastaron la mítica camiseta que Maradona usó ante Inglaterra por más de USD 9 millones

a pagina 8

Sbattiamo contro il muro di Putin

di MICHELE VALENSISE

"La gallina non è un uccello, l'Ucraina non è l'estero" recita un vecchio detto russo ancora molto diffuso. La guerra gira intorno all'identità dell'Ucraina, Stato sovrano o provincia infedele della Russia? Da settimane l'aggressione delle truppe di Mosca amplia la divergenza tra Kiev e Mosca, i bombardamenti continuano con il loro terribile bilancio di morte e distruzioni, una tregua non è in vista. È naturale che si susseguano da più parti le invocazioni alla pace e a una soluzione negoziata del conflitto, che tuttavia allo stato attuale purtroppo restano nel limbo dei buoni propositi. La realtà è che la fine dell'offensiva russa è nelle mani del Cremlino e che ormai per fermarsi Putin ha assoluto bisogno di sventolare qualcosa che almeno assomigli a una vittoria. L'azzardo è stato troppo grande per tornare indietro a mani vuote, dopo le pesanti perdite russe sul terreno e le conseguenze delle sanzioni in patria. È inimmaginabile che Putin (...)

segue a pagina 6

Desaparecidos, Troccoli a giudizio per la morte di 3 cittadini italiani

L'ex comandante di Marina dell'Uruguay, Jorge Nestor Troccoli, è stato rinviato a giudizio dal gup di Roma con l'accusa, aggravata dalla premeditazione, dell'omicidio di tre italiani: Raffaella Giuliana Filippazzi, del marito Augustin Potenza e di Elena Quinteros, militante del Partido Por la Victoria del Pueblo. I tre furono sequestrati ed eliminati, tra il 1976 e il 1977, nell'ambito del cosiddetto "Plan Condor", nome in codice assegnato al coordinamento segreto instaurato tra i servizi d'intelligence delle dittature militari di Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay e Uruguay per combattere il terrorismo e le forze "eversive".

Filippazzi e il marito furono sequestrati a Montevideo il 27 maggio del 1977 mentre si trovavano all'hotel Hermitage. Dopo la cattura

Uruguay, l'ex comandante dei fucilieri sotto processo a Roma



Jorge Nestor Troccoli

finirono nelle mani dell'unità S2 Fusna, i fucilieri di Marina guidati da Troccoli, e da lì, in base ai capi d'imputazione, vennero affidati ad "agenti della repressione del dittatore del Para-

guay". Furono ammazzati ad Assuncion dove erano stati trasferiti con un volo. I loro resti sono stati trovati nel marzo del 2013 proprio nella capitale paraguayana. Elena Quinteros, invece,

LA RISPOSTA

La Meloni:
"Non faccio gli interessi del mio partito"

"Se c'è una cosa chiara è che io non faccio gli interessi di Fratelli d'Italia. Facessi gli interessi di FdI o i miei sarebbe stato facile per me andare al governo per avere maggiore agibilità di quella che un partito all'opposizione può avere. Rimango convinta del fatto che non puoi cambiare le cose alleandoti con i tuoi avversari". Così ieri la leader di FdI Giorgia Meloni ha risposto ai giornalisti che gli hanno chiesto cosa ne pensasse delle dichiarazioni di Matteo Salvini, secondo il quale avrebbe a cuore, più che la coalizione del Centrodestra, solo il futuro del suo partito. "I partiti sono strumenti, a me interessa fare gli interessi dell'Italia".

stando sempre alle accuse, fu sequestrata il 24 giugno del 1976 e successivamente portata in un centro di detenzione clandestino. La donna riuscì a fuggire ma fu acciuffata, quattro giorni dopo, all'interno dell'ambasciata di Montevideo, dove stava cercando di mettersi in salvo. Torturata ed uccisa, il suo corpo non è mai stato ritrovato.

Troccoli, è accusato di essere stato uno dei più atroci torturatori di quel periodo, non fosse per il fatto che ha trovato successivamente rifugio in Italia, a Marina di Camerota prima, e successivamente a Battipaglia.

L'ex ufficiale si trova attualmente detenuto nel carcere di Carinola (Caserta), dove è stato accompagnato in seguito alla sentenza della Cassazione dello scorso luglio, che ha confermato gli ergastoli per lui (e per altri imputati) per la morte di almeno una ventina di desaparecidos.

Nel processo, che inizierà il 14 luglio, si sono costituiti parte civile la Presidenza del Consiglio, la Repubblica d'Uruguay e i familiari dei desaparecidos latinoamericani.

Nuove stime dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) mostrano che l'intero bilancio delle vittime associate direttamente o indirettamente alla pandemia di Covid-19 tra il 1 gennaio 2020 e il 31 dicembre 2021 è stato di circa 14,9 milioni (range 13,3 milioni a 16,6 milioni). "Questi dati, che fanno riflettere, non solo indicano l'impatto della pandemia, ma anche la necessità che tutti i Paesi investano in sistemi sanitari più resilienti in grado di sostenere i servizi sanitari essenziali durante le crisi, compresi sistemi di informazione sanitaria più forti", ha affermato Tedros Adha-

IDATI La maggior parte delle vittime si concentra nel sud-est asiatico, in Europa e nelle Americhe

Covid, 15 milioni di morti nel mondo

nom Ghebreyesus, direttore generale dell'Oms. La maggior parte delle morti in eccesso (84%) si concentra nel sud-est asiatico, in Europa e nelle Americhe. Circa il 68% delle morti in eccesso si concentra in soli 10 Paesi a livello globale. I Paesi a reddito medio rappresentano l'81% dei 14,9 milioni di decessi in eccesso (53% nei Paesi a reddito medio-basso e 28% nei Paesi a reddito medio-alto).

Le stime includono una ripartizione della mortalità in eccesso per età e sesso. Con-



fermano che il bilancio delle vittime globali è più alto per gli uomini che per le donne (57% maschi, 43% femmine) e più alto tra gli anziani. Gli Stati Uniti, secondo i dati raccolti da Nbc News, hanno superato la quota di un milione di morti per Covid-19. Il numero - equivalente alla popolazione di San Jose, in California, la decima città più grande degli Usa - è stato raggiunto a una velocità sorprendente: 27 mesi dopo che il paese ha confermato il suo primo caso del virus.

SANGUE NELL'ACCIAIERIA

Inferno a Mariupol Gli ucraini: "Mosca non ha rispettato tregua evacuazione"

Si combatte ancora nell'acciaieria di Mariupol, bombardata dai russi per tutta la notte. "Se c'è un inferno nel mondo, quello è Azovstal", ha detto un consigliere del sindaco della città portuale del Mar Nero. "Ci sono battaglie pesanti e sanguinose" ha detto il comandante del reggimento Azov Denis Prokopenko, citato dall'Ukrainska Pravda. Dura l'ac-

cosa dei militari ucraini asserragliati in quel che resta dello stabilimento: Mosca, denunciano, "non ha rispettato la tregua promessa per garantire l'evacuazione dall'acciaieria". "Siamo pronti a garantire un'uscita sicura dei civili dall'acciaieria Azovstal di Mariupol, ma i militari nello stabilimento devono arrendersi" ha replicato il leader del Cremlino,

Vladimir Putin, in una telefonata con il premier israeliano Naftali Bennett. Intanto, mentre la battaglia dell'Azovstal va avanti, l'Onu ha inviato un nuovo convoglio per l'evacuazione di civili dall'acciaieria. Da segnalare, infine, la telefonata distensiva fra il presidente tedesco Steinmeier e Zelensky, dopo le incomprensioni nate nelle scorse settimane.

LA GUERRA Il presidente del Consiglio aumenta il fondo destinato alle persone in difficoltà

Draghi: "L'Italia farà la sua parte, 800 milioni di aiuti per i profughi"

L'Italia non ha nessuna intenzione di abbandonare al proprio destino tutte le persone che stanno fuggendo dalla zona del conflitto. "L'Ucraina merita tutto il sostegno che possiamo dare. L'Italia continuerà a fare la sua parte". Lo ha assicurato il presidente del Consiglio dei ministri, Mario Draghi, intervenendo in videocollegamento alla High-Level International Donors' Conference for Ukraine, che si è svolta a Varsavia. Il premier, parlando del conflitto in Ucraina, ha parlato di una catastrofe umanitaria che ha portato "milioni di persone, soprattutto donne e bambini, a lasciare il Paese per cercare rifugio in Ue". Popolazione che non può essere messa da parte o dimenticata: "Dobbiamo aiutare l'Ucraina. L'Italia ha già stanziato circa 500 milioni di euro per sostenere i profughi ucraini nel nostro Paese. Sono lieto di annunciare che abbiamo appena aumentato tale importo a oltre 800 milioni. Abbiamo trasferito 110 milioni per sostenere il bilancio generale ucraino e prevediamo di prestare fino a 200 milioni di euro in più. Abbiamo donato 26 milioni a organizzazioni internazionali, come la Croce Rossa,



Mario Draghi

l'Unicef e l'Unhcr. Stiamo donando beni umanitari e medici, comprese ambulanze, tende, medicinali." Per armi da inviare al paese aggredito e accoglienza profughi il governo dunque sta stanziando cifre consistenti, seguendo la Ue e gli Usa di Biden. Sindacati e alcuni partiti approvano, anche se lamentano che non si facciano interventi altrettanto generosi per sostenere invece gli italiani in difficoltà. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha lanciato una campagna mondiale per la raccolta di fondi per aiutare l'Ucraina.

Nello specifico ha lanciato una piattaforma globale di crowdfunding per aiutare l'Ucraina a vincere la guerra con la Russia e ricostruire le infrastrutture del Paese. "In un click potete donare fondi per aiutare i nostri difensori, per salvare i nostri civili e per ricostruire l'Ucraina", ha detto Zelensky in inglese in un video sulla sua pagina Twitter, lanciando la piattaforma United24. "Ogni donazione conta per la vittoria, nessuno può dire per quanti giorni andrà avanti questa guerra. Ma credo che il giorno della nostra liberazione si stia avvicinando".

LA LINEA DI GUERINI: "ECCO COSA INVIAMO ALL'UCRAINA"

"Armi per neutralizzare postazioni russe"

Quali armi sta inviando l'Italia all'Ucraina e a quale scopo? A questa domanda ha risposto, ieri il ministro della Difesa Lorenzo Guerini, intervenuto in audizione presso le Commissioni riunite Difesa di Camera e Senato. "La lista degli armamenti è segreta per non indebolire Kiev" ha detto l'esponente del governo. Si tratta, in ogni caso - ha precisato - di "munizionamenti a cortissimo raggio funzionali" ma anche di "dispositivi in grado di neutralizzare postazioni dalle quali la Russia bombarda". Poi la precisazione: l'invio, comunque, è "al

solo scopo difensivo". Secondo Guerini "è possibile, ed in parte sta già avvenendo, che il conflitto si intensifichi nei prossimi giorni, stante il presumibile obiettivo di conseguire da parte russa risultati tangibili entro la data simbolica del 9 maggio". Il ministro ha infine sottolineato come l'offensiva di Mosca non sia "chiaramente definibile" a "breve termine" e "negli obiettivi finali", che potrebbero essere rivisti in base alle capacità di resistenza dell'Ucraina o a un suo cedimento", con potenziale espansione fino a Odessa.

LA DENUNCIA

Cremlino annulla parata 9 maggio "Ma vogliono far sfilare prigionieri"



Niente più celebrazioni del 9 maggio, data della vittoria sovietica contro i tedeschi nell'ultima guerra mondiale. Sembra essere questo l'intento di Mosca che, a quanto pare, avrebbe deciso di annullare la parata per la Giornata della Vittoria originariamente prevista nelle autoproclamate repubbliche di Donetsk e Lugansk. Lo ha rivelato il primo vicecapo dell'amministrazione presidenziale russa Sergei Kiriyenko, spiegando che la parata "è ancora impossibile da tenere". Ma anche che "quel tempo arriverà presto". Dal canto suo Kiev insiste e rilancia, puntando il dito contro il Cremlino, accusandolo di stare organizzando una parata a Mariupol, per fare sfilare anche "i nostri cittadini come prigionieri".

ESCALATION VERBALE CONTRO IL PREMIER: "QUALCUNO CI VUOLE FUORI DAL GOVERNO"

Conte vorrebbe la crisi di governo ma non può, allora se la prende con Draghi

di PIETRO SALVATORI

Mario Draghi riceve il primo ministro giapponese a Palazzo Chigi, Luigi di Maio è in partenza per Nuova Delhi per tenere vivi i rapporti con l'India, gigante del sud est asiatico che non va assolutamente lasciata alle lusinghe di Mosca, gli sherpa italiani a Bruxelles sono impegnati a limare la nuova infornata di sanzioni. Poi arriva Giuseppe Conte: "Una soluzione, un negoziato è a portata di mano". Nonostante tutti gli sforzi diplomatici si siano arenati di fronte all'intransigenza distruttrice del Cremlino, nonostante la telefonata di oltre due ore con Vladimir Putin dalla quale Emmanuel Macron è riemerso con un senso di desolazione e con un pugno di mosche in mano, il leader del Movimento 5 stelle si avventura nel delineare una soluzione diplomatica della quale è unico e solo depositario al mondo. Quale sia non lo dice, di certo c'è che l'autocrate di Mosca ha detto al presidente francese che se l'Occidente smette di mandare armi all'Ucraina la soluzione potrebbe avvicinarsi, che è in buona sostanza la stessa linea del vertice dei 5 stelle.

"L'Italia deve battersi per orientare una soluzione politica questo conflitto", dice Conte, come se non fosse quello che mezzo mondo è indaffarato a fare, in una conferenza stampa fiume che diventa un comizio, l'occasione della presentazione della Scuola di formazione del suo nuovo partito, che se le premesse sono queste c'è da preparare i popcorn. "Noi non vediamo nessuna



possibilità per l'obiettivo di sconfiggere la Russia - continua il professore pugliese - Se questo è l'obiettivo, l'Italia lo deve correggere. Non può essere a portata di mano e sarebbe una follia". In principio erano le spese militari, poi sono arrivate le armi difensive e non offensive, che non voleva dire nulla, il riferimento all'articolo 51 della carta dell'Onu, che non spiega nulla se non il diritto all'autodifesa, poi i carri armati che non vanno bene. L'avvocato di non si sa bene più quale popolo continua nella sua strategia ad alzo zero contro il governo, ma anche contro il ministro degli Esteri, che fino a prova contraria è uno dei maggiori del suo partito. Grida che "qualcuno forse pensa di spingerci fuori dal governo", e suona più come un invito che come un'accusa, visto che ormai non è più un mistero per nessuno che quello sia l'obiettivo di Conte: fermare l'emorragia di consensi, ricercare le urne come momento catartico per sbarazzarsi di un partito sul quale ha scarso control-

lo e riportare in Parlamento una pattuglia assai più gestibile che, pur con l'inevitabile riduzione di seggi, gli consenta di avere una forza di interdizione per manovrare.

"Staccherebbe la spina anche adesso", dice un parlamentare di lungo corso, spiegando che l'unico motivo per cui non lo fa è che il partito gli si spappolerebbe in mano e potrebbe bruciarsi definitivamente. Il Palazzo è una girandola impazzita di voci. Si sente con Salvini, raccontano, anzi, con lui si sarebbe proprio visto, attovagliato con il fu alleato e poi nemico per decidere una strategia comune. Le notizie di contatti trovano conferme, si derubrica il tutto ai "normali confronti tra i leader della maggioranza", quelle su un'incontro nessuna, ma fanno ben capire che aria tira.

Mentre Conte tirava fuori la soluzione immaginaria il vecchio amico gialloverde rilanciava con "l'Italia lanci una grande iniziativa per la pace, mandare armi è una risposta debole", qualun-

que cosa significhi. I due si lanciano segnali a distanza, senza nominarlo il capo politico si rallegra che alla richiesta che Draghi riferisca in aula "hanno aderito altre forze politiche ed è stata accolta anche nel dibattito pubblico". Sa di parlare a un muro, perché gioca con le parole. Il suo puntiglio avvocatesco viene riposto nel cassetto di fronte allo scagliarsi elettorale contro le evidenze di un voto parlamentare che consente di spedire armi all'Ucraina fino al 31 dicembre e secondo le esigenze di difesa del paese, e nessuno, se non lui, ha deragliato da quell'impegno. E sa che il decreto votato prima dai ministri e poi dai parlamentari 5 stelle impegna il premier o uno dei ministri competenti a riferire ogni tre mesi alle Camere, pronto a rivendicare un obbligo di legge come un successo della bottega. Forse c'è anche un po' di frustrazione, visto che Draghi fa spallucce e non lo degna nemmeno di una risposta, impegnato a gestire un paese in uno scenario di guerra. In Parlamento ci andrà, sì, ma non prima del 19 maggio, per un già previsto question time, e, fanno sapere i suoi, non si sottrarrà a domande anche su questo. Ma non prima, perché la democrazia ha le sue regole che non mutano al mutare delle posizioni di un partito in crisi di consensi.

Anche per questo, nonostante la tiritera da sindrome dell'assedio, il leader del Movimento cerca lo scontro a tutto campo. Va al frontale con Draghi, dicendo che c'è stata una "demonizzazione strategica della

misura del superbonus". A Palazzo Chigi un po' sono furiosi un po' rivedono un copione ormai logora. Una fonte che ha una certa confidenza con il premier risponde testualmente "la vuole da mesi" alla domanda se secondo lui Conte cerchi una crisi di governo, ma poi spiega che non si vede alcuna accelerazione ma solo l'ennesima, sfiancante bega di posizionamento attraverso la quale posizionare il partito.

Sentite un senatore, che la spiega come meglio non si potrebbe: "Tu mi chiami perché scriverai un pezzo su di lui, finirà nel titolo, ci saranno delle reazioni. Se avesse seguito la linea del governo nessuno lo avrebbe notato, ci sarebbe stata una riga a pagina 8. Semplice no?".

Abbastanza semplice, in effetti, se non fosse un gioco a somma zero su un paese già di suo in difficoltà e con battaglie politiche giocate sul destino di uno stato martoriato come l'Ucraina. Anche Di Maio è convinto che Conte non voglia strappare, e se il suo sia un semplice ottimismo della volontà non è dato sapere. Ma tra i suoi iniziano a serpeggiare i dubbi sul che fare in caso di strappo anticipato, e molti già ragionano sul fatto che non lo seguirebbero, e il solo parlarne testimonia come la possibilità non sia così remota.

Conte cerca di occupare lo spazio di una sinistra massimalista che strizza l'occhio anche a una parte della destra, mentre Di Maio si riferiva a Marine Le Pen dicendo che il suo sovranismo avrebbe distrutto l'Europa



lui rispondeva che in fondo pone anche temi buoni. “La standing ovation al congresso di Articolo1 lo ha gasato”, raccontano, il pacifismo è la nuova bandiera e quindi

armi difensive, anzi no leggere, anzi no non pesanti, ma cercando una soluzione diplomatica, è lì, non la vedete? Tutto per smarcarsi in una narrazione che si basa sul falso argomento che c'è chi vorrebbe la guerra e chi no, mentre il punto è se si cerca una pace o si vuole la resa.

Ce l'ha anche con il Pd e il termovalorizzatore di Roma, perché “sulla norma sull'inceneritore spero non si pensi neppure lontanamente di calare la fiducia, la fiducia semmai la chiedia-

mo noi”, ostenta una superiorità morale dicendo che con i Dem non si può andare ovunque alle amministrative, perché “noi abbiamo delle asticelle alte sulla cultura della legalità”. La convinzione è che l'attuale legge elettorale non cambierà, e quindi giù a smarcarsi, a sottolineare differenze, perché tanto poi il sistema dei collegi uninominali costringerà il Pd attorno al tavolo. Da dopo le amministrative ogni momento è buono per l'incidente e per far ruzzolare il paese verso il voto, ma-

gari in autunno. Il presidente M5s chiede una volta per tutte “rispetto per i cittadini che hanno votato M5s, che non vanno presi in giro”. Non ancora almeno, dopo avergli promesso no alleanze e essersi alleati con tutti, dopo avergli detto no Tap, no Tav, no a soldi pubblici per poi cambiare idea alla bisogna. “Inizio a pensare che qualcuno voglia spingere M5s fuori dal governo. Se questa fosse l'intenzione ce lo dicano chiaramente”, dice infine Conte. Guardandosi allo specchio.

IL CASO Una misura che non ha portato alcun beneficio

Conte-M5S elenco danni: lavoro malato di Reddito Cittadinanza, super prezzi da super bonus... e ora anche sconto a Putin

di **LUCIO FERÒ**

Un calcolo in miliardi dei danni inferti alla collettività dall'azione politica e, purtroppo, governativa della cultura M5S è...incalcolabile. Perché non solo soldi, tanti, mal utilizzati e sprecati. Soprattutto storture e ferite, patologie e vizi procurati e/o coltivati nel tessuto sociale. Quindi calcolare non ce la si fa, si può però elencare, stilare l'elenco danni. Almeno i più evidenti e consistenti.

Un reddito sociale, pagato dalla collettività, per chi perde il lavoro e/o per chi, senza reddito, si trova in condizioni di indigenza è cosa buona e giusta. Ma un reddito di Stato pagato a giovani tra i 20 e i 30 anni, svincolato e a prescindere da qualsiasi formazione e indirizzo al lavoro, ammala il lavoro stesso. Con salari pari a 1.200/1.300 euro netti mensili per lavori veri e regolari, i 700/800 euro netti mensili pagati dal Reddito di Cittadinanza sono un disincentivo al lavoro vero e

regolare e un booster al lavoro nero. Si prende il Reddito di Cittadinanza, ci si aggiunge il reddito da un po' di lavoro in nero e si pareggiano i 1.200 euro lavorando molto meno in quantità. Ecco quindi come il Reddito di Cittadinanza modello M5S ammala il lavoro: aziende cercano personale che non trovano disponibile, si allarga l'area del lavoro nero, si contribuisce a tener bassi i salari.

Garantire al contribuente rimborso fiscale pari al 110 per cento di quanto spende (o afferma di spendere) per ristrutturazioni o lavori edilizi ha prodotto, realtà alla mano, totale indifferenza per i costi dei lavori: tanto paga lo Stato...Indifferenza, termine gentile. Il committente dei lavori, all'ombra del Super Bonus, accetta, accondiscende, diciamo pure si fa non di rado anche complice e compare dell'azienda che gonfia i prezzi. Prezzi a loro volta gonfiati dai fornitori dell'azienda edile, tutta la filiera gonfia i prezzi. Tanto paga

lo Stato e paga anche il 10% in più di quanto spendi. E se non hai da spendere, quel 10% circa se lo prende la banca che anticipa i soldi e a cui viene ceduto il credito fiscale. Lo Stato con Super Bonus non solo rimborsa i lavori edili ma finanzia il gonfia prezzi. Risultato: i prezzi reali della ristrutturazione edilizia sono triplicati e il costo del Super Bonus viaggia verso i 30 miliardi. E questo al netto dei finti lavori che son fioriti come margherite a primavera, miliardi la dimensione della truffa realizzata a pioggia sul territorio nazionale.

Si dice ideologia per spiegare perché M5S veda gli impianti tutti come pericolo e malanno. Gasdotti, treni ad alta velocità, trivelle, acciaierie, ovunque sia un cantiere o una infrastruttura M5S si oppone e segnala l'impossibilità di non opporsi. Non è ideologia, è religione. Il caso dei termovalorizzatori esemplifica perché sia quella M5S una forma religiosa del pensiero magico. Termovalorizzatore

è stato a suo tempo definito come entità diabolica, emanazione del maligno. Nulla può cambiare per il fedele, l'adepto, questa natura del termovalorizzatore. Produce energia bruciando rifiuti? Esponenti M5S hanno letteralmente definito questa operazione “ritorno al medioevo”. Nel medioevo spesso i rifiuti venivano gettati o comunque lasciati in strada. Più o meno come i cinque anni di Raggi hanno fatto con i rifiuti di Roma. Raggi sindaco no c'è più, ma resta il fervore mistico M5S: pur di non “peccare” contaminandosi con la parola termovalorizzatore M5S non ha votato il decreto che dà 14 mld agli italiani per pagare bollette e tenere un po' scontata la benzina.

L'Italia non deve mandare armi all'Ucraina che con quelle armi combatte l'invasione russa. E' quanto Putin ha chiesto ancora ieri a Macron. Ed è quanto Giuseppe Conte perentoriamente chiede a Draghi. L'idea è quella che se l'Italia si segnala a Mosca come quella



che dà meno fastidio, un domani magari se c'è guerra, l'Italia si è guadagnata una specie di esenzione. L'idea è quella che si sta in una alleanza godendone e prendendone i vantaggi e scansando o rifiutando gli impegni. Un'idea che vanta antiche e radicate tradizioni che Giuseppe Conte insieme incarna e rinverdisce.

Quel che fortemente Giuseppe Conte vuole è farla finita con Draghi capo del governo. Non ce la fa, è più forte di lui. Fin dal primo giorno e fino all'ultimo del governo Draghi, Conte non ha avuto, non ha e non avrà altro imperativo e missione. E in questo Conte ha piena e corretta percezione: governo Draghi ha impedito prima e limitato poi e contrastato sempre i danni economici, sociali, culturali dei governi Conte, sia quello con Salvini, sia quello col Pd.

di LUCIO FERO

Corrado Formigli in intervista a La Repubblica: "Vorrei Putin in studio, per incalzarlo!" Curiosa e bislacca quanto diffusa questa certezza del conduttore televisivo. Mica solo Formigli, sono tutti assertori convinti e sicuri che loro, nel loro studio tv, farebbero a pezzettini chiunque. In effetti spesso va così, ma dipende quasi sempre dal poco spessore intellettuale (non di rado anche umano) della fauna-ospiti. Ma cosa rende i Formigli della nostra tv così, diciamo, spavaldi?

Tu portalo in studio...Il talk è in fondo tutto qui: nel comporre l'ospitata. Poi ci pensa il conduttore. La presunzione di poter "incalzare" un Putin con gli strumenti dell'intervistatore televisivo è tanto ingenua quanto, appunto, professionale. Mediamente i

DATEMI PUTIN CHE ME LO CUCINO IO IN STUDIO...

Giù le penne Formigli (e colleghi)

conduttori di talk-show non intervistano, non ne hanno il tempo, le modalità dell'interlocuzione televisiva fanno da ostacolo (bisogna spezzare, sottrarre parola altrimenti ascolto si annoia e cala...). Non raramente i conduttori, almeno alcuni, non hanno categorie concettuali a misura di una competente intervista ad un Putin. Tralasciando poi la circostanza che un Capo di Stato non si presta ad una diretta tv, il dato indiscutibile che maggiormente evidenzia perché di presunzione si tratta è che il conduttore di talk-show ha come funzione quella della spalla nella scenografia dello show appunto. Suscita la battuta, esalta la battuta,

ruota intorno alla battuta. Ma la battuta è sempre altrui.

Formigli esercita al meglio una professionalità specifica, quella di un mondo dove la realtà, i fatti, le cose sono le parole e le dichiarazioni. Mondo che nella osservazione e ricerca, nel culto e anche nel mercato delle parole ha abdicato, ha espulso dal reale niente meno che la realtà dei fatti e delle cose. Putin? farlo parlare in studio, magari il mio, è il massimo evento possibile nella guerra, che altro vuoi? Il Conduttore alza le penne perché nel mondo che lui governa e conosce la guerra finisce o comunque si risolve se lui, in studio, a Putin glielo fa dire, più o meno



Corrado Formigli

e poi la dichiarazione finisce sulle agenzie di stampa e poi i quotidiani il mattino dopo... La parolite, malattia invasiva e totalizzante, mutazione vincente del giornalismo.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Sbattiamo contro il muro di Putin

(...) ammetta un errore o un insuccesso, nemmeno parziale. Intanto il dialogo diretto tra i delegati russi e ucraini è in stallo, congelato dalla sfiducia reciproca, e il protrarsi degli scontri rende sempre più chiaro che il loro epilogo dovrà essere necessariamente raggiunto a un tavolo di negoziato. Il problema è come arrivarci a quel tavolo, come creare le condizioni in base alle quali i beligeranti possano e vogliano sedersi. In questa guerra l'asimmetria non è soltanto tra un aggressore e un aggredito, è anche tra chi è disposto a trattare e chi non lo è. L'Ucraina ha da settimane ufficialmente accantonato ogni ipotesi di adesione alla Nato, che pure non era mai stata all'ordine del giorno ma la cui mera evocazione infastidiva Mosca. Zelensky ha ribadito a più riprese la sua disponibilità a incontrare Putin, che quest'ultimo però non ha finora preso in considerazione. Oggi il presidente ucraino, con un altro passo significativo, conferma al Wall Street Journal che l'integrità territoriale dell'Ucraina va salvaguardata ma riconosce che "non è possibile ottenere tutto immediatamente". Da qui l'offerta di Kiev di tornare alla situazione pre-24 febbraio. In chiaro vuol dire cedere a Mosca le due

province occupate del Donbass e, per il momento, mantenere la presenza russa in Crimea, pur se con "la speranza" che un giorno, indeterminato, anche quella regione sia di nuovo parte della nazione ucraina. Sul lato ucraino qualcosa si muove.

Henry Kissinger, maestro della diplomazia segreta, avrebbe forse aperto un canale di comunicazione riservatissimo con la Russia per sondarne le reazioni e le vere intenzioni, per spingerla ad analizzare obiettivamente vantaggi e svantaggi per Mosca di un conflitto prolungato, da lei stessa scatenato. Oggi non mancherebbe qualche volontario per una missione segreta al Cremlino, concordata con Zelensky, per promuovere un cessate il fuoco e un nuovo tentativo di dialogo tra i belligeranti. La domanda di pace è forte e seria, non la si può affidare solo a chi, più o meno consapevolmente, la traduce con toni stucchevoli in una richiesta, irricevibile, di resa. Occorre che quella domanda sia accolta con impegno, non scartata con brutalità da chi mente al mondo e a sé stesso. Sicché al momento gli appelli accorati alla diplomazia affinché si mobiliti per uno sbocco negoziale sbattono contro un muro invalicabile. Il Cremlino non

apre alcuno spiraglio, vuole continuare la guerra, non sappiamo con che obiettivo finale né fino a quando. La cosiddetta intervista a Lavrov ne è stata purtroppo un'amara conferma. Le dichiarazioni di Medvedev, un tempo interlocutore costruttivo dell'Occidente, vanno nella stessa direzione massimalista. Da ultimo si aggiunge il vice presidente della Duma, Pjotr Tolstoj, discendente di Lev, ma inebriato dalla guerra a differenza del grande trisavolo. Anche per lui, come ripete meccanicamente la cerchia ristretta del potere putiniano, la guerra si dovrà estendere su tutta l'Ucraina, fino al confine con la Polonia, per "denazificare e demilitarizzare" totalmente il Paese.

Non abbandoniamo l'idea che la ragione possa prevalere sulla forza e che la guerra debba finire quanto prima a un tavolo negoziale. Ma ricordiamo anche, come dicono i diplomatici, che per ballare il tango bisogna essere in due (it takes two to tango). Se finora non si è proposto nessun Kissinger dei nostri giorni per fermare le armi è perché "per la pace non c'è abbastanza volontà". Lo ha detto Papa Francesco. Mi permetto di pensare che forse anche il Santo Padre avesse in mente soprattutto la Russia.

MICHELE VALENSISE

GENTE d'Italia
Gruppo Editoriale Porps Inc.

 1080 94th St.# 402
 Bay Harbor Island, FL 33154
 Copyright © 2000 Gente d'Italia
 E-Mail: genteditalia@aol.com;
 gentitalia@gmail.com
 Website www.genteditalia.org
 Stampato nella tipografia de El País:
 Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
 Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

 650 N.W. 43RD Avenue
 MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

 Soriano 1268 - MONTEVIDEO
 Tel. (598) 27094413
 Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
 12800
 Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

 Stefano Casini
 Blanca de los Santos
 Matteo Forciniti
 Matilde Gericke
 Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

 Roberto Zanni
 Sandra Echenique


"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America
 Pubblicità ed abbonamenti:
 Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
 Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70"

MONTEVIDEO (Uypress) – El lunes comenzó la campaña de vacunación antigripal, y a partir de este miércoles 4 de mayo la vacuna estará disponible en todos los vacunatorios del país, según se informó desde el Ministerio de Salud Pública. La campaña de vacunación contra la influenza comenzó este lunes 2 de mayo con los residentes y funcionarios de Establecimientos de Larga Estadía para Personas Mayores (ELEPEM) y a partir del miércoles 4 de mayo la vacuna estará disponible en todos los vacunatorios del país. La vacuna antigripal es gratuita y no es obligatoria. Sin embargo, el Ministerio de Salud Pública recomienda que la reciban en primer lugar las personas con factores de riesgo y luego el resto de la población. Este año, al igual que los anteriores, la logística de vacunación se desarrollará mediante una estrategia escalonada, que, si bien busca la priorización de grupos de riesgo, se hace hincapié en la importancia de aprovechar la "oportunidad de vacunación". Esto significa -según se explicó desde el MSP- que si una persona con factores de riesgo se acerca al vacunatorio y va acompañada de otra que no posee tal condición, si el acompañante quiere recibir la vacuna, puede hacerlo en el momento. El objetivo principal de la campaña

LLEGARON 700.000 DOSIS

Uruguay, a partir de hoy quien lo desee puede recibir la vacuna contra la gripe

contra la gripe es proteger a la población contra el padecimiento de formas graves de gripe, sobre todo a aquellas con factores de riesgo. El primer grupo priorizado corresponde a personas mayores de 65 años, personas institucionalizadas en establecimientos de larga estadía, embarazadas o púerperas (hasta los 6 meses de nacido el bebé) y personal de salud, que por las características de su tarea, están más expuestos. Luego, la prioridad de vacunación contra la gripe es la población de niños de 6 meses hasta 4 años y 11 meses, niños adolescentes y adultos con comorbilidades, y personal esencial; finalmente se extiende la vacunación para continuar con la población en general. La vacunación es gratuita y cualquier persona puede recibirla en cualquier vacunatorio, independientemente de su prestador de salud; cada institución deberá organizar su propia logística a los efectos de llevar adelante una campaña ordenada. La vacuna antigripal se puede administrar a partir de los 6



meses de vida. Los menores de 8 años que se vacunen por primera vez deben recibir dos dosis con cuatro semanas de separación entre cada una; el resto de la población recibirá una sola dosis. La cartera de salud recordó que se sigue desarrollando la vacunación contra covid-19, y se explicó que adolescentes y adultos se pueden administrar de forma simultánea las vacunas contra covid-19 y antigripal, en una misma instancia. En el caso de los niños, la recomendación es esperar 14 días entre una y otra vacuna, sin que sea motivo de alarma que no se llegase a cumplir este requisito. Personas con factores de riesgo de

padecer formas clínicas graves de influenza:

- Mujeres embarazadas (cualquier etapa del embarazo). Puede administrarse junto a vacuna contra la tos convulsa (dpaT)
- Mujeres durante los primeros 6 meses post-parto, promoviendo la vacunación de las púerperas previo al alta de la maternidad (puede administrarse junto a vacuna dpaT si esta no se recibió antes)
- Personas de 65 y más años de edad
- Personal de la salud, incluidos estudiantes de todas las áreas de salud y cuidadores o acompañantes de enfermos
- Residentes y trabajadores de

ELEPEM y otros centros de larga estancia

- Personas privadas de libertad
- Personas en situación de calle o que pernoctan en refugios.
- Niños de 6 meses a 4 años y 11 meses de edad.
- Personal de servicios esenciales: policías, bomberos, militares y docentes
- Personal de avícolas y criaderos de aves de corral
- Personas de 5 años y más con enfermedades crónicas, priorizando los portadores de las siguientes patologías:
- EPOC, enfisema y asma.
- Obesidad severa: Índice de Masa Corporal igual o mayor a 40.
- Cardiopatías.
- Diabetes.
- Personas inmunocomprometidas: pacientes con VIH, neoplasias, enfermedades renales o hepáticas crónicas, uso prolongado de medicamentos inmunosupresores, etc. Se incluyen las personas convivientes con estos pacientes.
- Enfermedades hematológicas.
- Enfermedades neuromusculares.

MONTEVIDEO

Moda italiana e disegnatori uruguaiani: collaborazione e formazione

Quanto è realmente popolare la moda in Uruguay? Qual è la sua diffusione all'interno della società uruguaiana? A giudicare da quello che si può osservare andando in giro in qualsiasi città del paese sembrerebbe abbastanza poco diffusa come ammettono, d'altronde, gli stessi addetti ai lavori. Ancora una volta l'Ambasciata italiana a Montevideo ha deciso di supportare un settore decisamente

minoritario rispetto a tanti altri e lo fa in un periodo in cui forse le priorità dovrebbero essere altre: mercoledì mattina la sede della rappresentanza diplomatica ha ospitato un evento realizzato in collaborazione con l'Istituto Marangoni e MoWeek per diffondere alcune marche italiane e promuovere il ruolo della formazione e le possibili collaborazioni tra gli stilisti dei due Paesi. "Gio-

vani e sostenibilità ambientale nella produzione" queste le due "parole d'ordine" per il settore segnalate dall'ambasciatore nel suo breve messaggio di saluto in apertura dell'evento. La consorte Anna Iannuzzi, ha insistito "sull'importanza della formazione dei disegnatori uruguaiani" che "hanno bisogno di aiuto durante il loro lungo e difficile percorso". "Promuovere lo scambio culturale



è una parte essenziale del processo di formazione degli studenti" ha affermato Federica Levrero, consulente per studi all'estero e rappresentante, tra gli altri, dell'Istituto Marangoni, della Nuova Accademia di Belle Arti (Naba) e dell'Istituto Europeo Di Design. "Vogliamo

creare un rapporto con l'Italia che riesca a oltrepassare le frontiere e perduri nel tempo" ha dichiarato in conclusione Sofia Inciarte, direttrice di MoWeek, la settimana della moda in Uruguay che si svolgerà nella sua ventitreesima edizione questo fine settimana.

LONDRES (Infobae) – En los últimos minutos se realizaron ofertas que subieron el precio varios millones. Había un coleccionista argentino en la puja. Todavía no hay datos oficiales sobre el comprador. Se cerró la subasta por la histórica camiseta que Diego Armando Maradona utilizó ante Inglaterra en el Mundial de 1986, en el partido que marcó los dos goles más icónicos de su carrera. La puja, que había comenzado hace varios días tuvo una oferta final de 7,142,500 libras (USD 9,2 millones), según le informó a Infobae la casa de subastas Sothebys. La cifra que batió cualquier tipo de récord en relación a una prenda deportiva.

El sitio oficial aún no publicó los datos de quien se quedó con este tesoro (aunque en estos casos suelen resguardar su identidad), pero por el seguimiento en vivo se pudo observar que cuando quedaban menos de cinco minutos para el cierre se realizaron no menos de tres nuevas ofertas que llevaron el precio de los USD 5 millones a casi 9 millones. En la previa, en Gran Bretaña especulaban con que la camiseta podía terminar siendo adquirida por una cifra que oscilaba entre los cinco y los ocho millones de dólares. En la primera jornada, apareció una oferta por 4 millones de libras esterlinas (5,22 millones de dólares) para quedarse con la emblemática número 10 de nylon.

El sitio anticipaba que la puja por esta reliquia deportiva podría marcar un antes y un después para la casa de subastas: "Esta camiseta histórica es un recordatorio tangible de un momento importante no solo en la historia del deporte, sino también en la historia del siglo XX. En las semanas transcurridas

EN LONDRES

Récord histórico: subastaron la mítica camiseta que Diego Maradona usó ante Inglaterra por más de USD 9 millones



desde que anunciamos la subasta, hemos sido inundados por fanáticos del deporte y coleccionistas por igual, con una emoción palpable en el aire durante la duración de la exhibición pública, y este entusiasmo sin filtrar se repitió en la puja. Podría decirse que esta es la camiseta de fútbol más codiciada jamás subastada, por lo que es apropiado que ahora tenga el récord de subasta por cualquier objeto de su tipo".

"La camiseta está en buenas condiciones generales consistentes con el uso intensivo, la transpiración y la actividad atlética. Ligero deshilachado en el dobladillo en la parte inferior delantera de la camisa y manchas menores en todas partes", es la descripción del sitio sobre la especial prenda.

Para tener noción de la cifra que se pagó, hasta el momento el récord era de una camiseta de los Yankees de Nueva York

que perteneció al mítico Babe Ruth y la utilizó en el lapso 1928-1930: se vendió en USD 5,64 millones en una subasta el 15 de junio de 2019, lo que la convirtió en la pieza de colección deportiva más cara jamás vendida. Mientras que el valor de la de Maradona es de casi USD 9 millones.

El récord anterior lo defendía el mismo beisbolista con una remera de 1920 por la que se desembolsó USD 4,4 millones. La subasta en cuestión que rompió la marca era parte de una colección de reliquias relacionadas con "El sultán de Swat", como también se conocía a Ruth, que vendió la compañía Hunt Auctions en el Yankee Stadium.

De la subasta participó un argentino. Se trata de Marcelo Ordas quien posee la colección de casacas de fútbol más grande del mundo y esta semana viajó a Londres para intentar quedársela. "Es parte de nuestra genética como

argentino: no dar por perdido nada hasta último momento. Entendemos, de una manera analógica, que este es el sable de San Martín del Siglo XX y que tiene que estar en casa", declaró en diálogo con Infobae.

Alrededor de la casaca se encendió la polémica. Es que la familia Maradona manifestó públicamente su opinión y aseguró que la que tenía en su poder el ex jugador inglés no era la que lució Diego a la hora de crear "la Mano de Dios" y "el Gol del Siglo".

"Hay una camiseta del primer tiempo y otra del segundo. (Hodge) está mintiendo. Cualquiera que conozca apenas un minuto, un segundo a mi papá sabe que esa camiseta no se la dio a nadie", refutó Dalma Maradona, hija mayor de Diego. Sus palabras fueron respaldadas por su mamá Claudia Villafañe.

Sin embargo, con el fin de ponerle fin a la controversia, la casa de subastas

sometió a la pieza a un exhaustivo estudio. Para ello, contrató una empresa que trabajó con "Resolution Photomatching".

Es decir, comparó los detalles de las imágenes, examinando detalles únicos en varios elementos del artículo, incluidos el parche, las rayas y la numeración. "Resolution Photomatching pudo hacer un photomatch conclusivo a la celebración tras el gol de La Mano de Dios. La resolución Photomatching determinó que Maradona cambió de camiseta durante el partido, pero que Maradona usó esta camiseta para los dos goles históricos en la segunda mitad del partido", fue la conclusión de la investigación. "Los hilos deshilachados e imperfecciones de costura en el parche frontal de la camiseta", son algunos de los fundamentos que cimantan la sentencia.

Para Hodge, aquel intercambio marcó su carrera y su vida. Tanto que tituló su biografía "El hombre con la camiseta de Maradona". La prenda estaba exhibida en el Museo del Fútbol de Manchester. "Tuve ofertas para venderla pero no quise hacerlo: es el gran momento de mi carrera y un recuerdo del mejor futbolista que jugó a este deporte", había asegurado en el libro "El Partido", de Andrés Burgo.

Pero algo lo hizo cambiar de opinión. Y está a punto de desprenderse de la joya por más de cinco millones de dólares.

"PIÙ EQUILIBRIO TRA VITA PROFESSIONALE E LAVORO"

Anche il Giappone sceglie la "4 day week"

di ADALGISA MARROCCO

Ottenere più equilibrio tra vita professionale e privata. È con questo obiettivo che sempre più aziende giapponesi stanno scegliendo la 4 day week, scommettendo sulla riduzione dell'orario di lavoro come viatico verso il benessere dei dipendenti e la maggiore produttività aziendale.

Ultimo paese in ordine di tempo ad unirsi al "diligante movimento globale per la settimana lavorativa di quattro giorni" (così scriveva qualche tempo fa Forbes, parlando dei casi di successo dall'Islanda, passando per la Scozia, fino agli Usa), il Giappone punta su questa strategia anche per attirare nuovi talenti e impedire ai dipendenti già in forze di abbandonare il proprio posto. Secondo un sondaggio condotto dal Ministero del Lavoro di Tokyo su un campione di oltre 4 mila aziende giapponesi, attualmente l'8,5% di queste concede ai propri dipendenti più di due giorni liberi a settimana.

La testata Japan Times riporta che, tra le ultime realtà ad aver abbracciato la filosofia della settimana lavorativa breve, c'è la Panasonic Holdings Corp., confermando una tendenza avviata nel corso della pandemia da altri colossi industriali quali Hitachi Ltd., Mizuho Financial Group Inc., Fast Retailing e Shionogi & Co. Inoltre, già nel 2019, Microsoft aveva deciso di concedere un giorno libero in più a settimana ai propri dipendenti del Sol Levante. L'esperimento si era rivelato un successo: la produttività era aumentata del 40%.

"Sentiamo come nostra la responsabilità di garantire un equilibrio tra lavoro e vita privata per i nostri lavoratori. Per questo riteniamo doveroso adeguarci a questa tendenza



È l'ultimo paese in ordine di tempo ad unirsi al "diligante movimento globale per la settimana lavorativa di quattro giorni". La strategia serve anche ad attirare talenti e a conservare i dipendenti qualificati già in forze

in corso nel paese, e decideremo in merito ai dettagli economici di questa iniziativa nei prossimi giorni", ha dichiarato in conferenza stampa il presidente di Panasonic Yuki Kusumi. Panasonic, che introdurrà lo schema su base sperimentale, segue le linee guida fornite dal governo giapponese. Lo scorso anno, infatti, Tokyo ha incoraggiato le aziende a introdurre la 4 day week, in quanto può avvantaggiare i lavoratori su diversi fronti, come l'educazione dei figli, la cura dei familiari anziani e il volontariato.

Japan Times riporta le parole di Hiromi Murata, ricercatore senior presso il Recruit Works Institute: "Le aziende vedono la settimana lavorativa di quattro giorni come una strategia per conservare il proprio personale esperto, perché ci

vuole tempo per trovare nuovi dipendenti, formarli e portarli allo stesso livello". "Ci sono molti lavoratori qualificati, comprese le madri con bambini piccoli, che non possono lavorare cinque giorni alla settimana. Diminuendo la settimana lavorativa a quattro giorni, le aziende avranno maggiori possibilità di assumere qualcuno con buone competenze e mantenere i propri dipendenti", aggiunge l'esperto.

La sfida, ovviamente, è diminuire le ore di lavoro a parità di stipendio. Un sondaggio realizzato da Mynavi Corp., pubblicato a febbraio e citato da Japan Times, ha rilevato che il 78,5% dei lavoratori giapponesi tra i 20 e i 50 anni rinvierebbe volentieri a tre giorni liberi a settimana se la propria paga dovesse subire riduzioni.

EMIGRAZIONE

Continua la fuga dal meridione

Tutto pronto per l'iniziativa promossa dall'USEF in collaborazione con il CARSE e della FILEF e con il patrocinio non oneroso dell'Assessorato della Famiglia delle Politiche Sociali e del Lavoro.

La manifestazione è imperniata sulla ricerca del Dr. Pietro Lunetto che sarà presente e del Dr. Marco Crispigni entrambi ricercatori che operano in Belgio. La manifestazione si svolgerà sul tema: "On The Road Again La Nuova Emigrazione Italiana" e si tiene a Palermo in Via Generale Magliocco 46 a partire dalle ore 10,00.

Ad introdurre e coordinare l'iniziativa, il segretario generale dell'USEF Salvatore Augello ed il segretario dell'USEF provinciale Palermo On. Pino Apprendi. Sono previsti interventi dell'Assessore alla Famiglia Sen. Mario Scavone, dell'On. Antonello Cracolici, del Sen. Fabio Porta eletto nella circoscrizione estero America Meridionale, della Dr.ssa Daniela Segreto Dirigente Ufficio Speciale Comunicazione per la Salute



della Regione Sicilia. Intervengono pure il Dr. Gaetano Calà esperto di problemi dell'emigrazione e vice presidente del CARSE, il Dr. Gabriele Contino Strategy Operations Associate di Dublino, il Dr. Stefano Edward collaboratore de "Il Mediterraneo 24". A concludere i lavori, il presidente dell'USEF Sen. Angelo Lauricella. La ricerca e quindi l'iniziativa, affrontano problemi, cause e conseguenze dell'ultima ondata di emigratoria, che presenta aspetti completamente

diversi rispetto alle ondate precedenti. Sarà una giornata di intenso lavoro, che fa parte dell'impegno costante di associazioni come l'USEF la FILEF ed il CARSE, che malgrado tutto continuano a seguire l'emigrazione, aggiornando attraverso specifiche ricerche analisi e metodi di intervento, cercano di seguire l'evoluzione di quel dramma, che comunque lo si voglia chiamare è sempre l'emigrazione.

Salvatore Augello

NE HA COLLEZIONATO CINQUE IN TUTTO

David di Donatello 2022, trionfa Paolo Sorrentino con "È stata la mano di Dio"

Quel profumo di Oscar rimastogli addosso nonostante la mancata vittoria, facevano di Paolo Sorrentino e del suo *È stata la mano di Dio*, il grande favorito. Pronostico rispettato. Sorrentino conquista i David più importanti, quello per il "Miglior film" e per la "Migliore regia". Cinque David in tutto, tra i quali ancora il "David Giovani", il David alla "Migliore attrice non protagonista", Teresa Saponangelo, alla sua prima candidatura nel ruolo della mamma. A *Freaks Out* di Gabriele Mainetti, sei David, tra cui quello per il migliore produttore e le migliori acconciature.

Silvio Orlando si aggiudica il David come "Miglior attore protagonista" per *Ariaferma* di Leonardo Di Costanzo, mentre "Migliore attrice protagonista" è Swamy Rotolo per *A Chiara di Jonas Carpignano*. Al figlio e nipote d'arte, Eduardo Scarpetta, il David come "Migliore attore non protagonista" per *Qui rido io*, di Mario Martone, sull'Eduardo Scarpetta attore comico vissuto a Napoli tra fine Ottocento e inizi Novecento. David per la "Migliore canzone originale" (del film *Diabolik*) a Manuel Agnelli. David speciali a Sabrina Ferrilli e a un commosso Antonio Capuano e alla carriera alla sempre brillantissima Giovanna Ralli.

Per Sorrentino il film più personale, quello in cui ha saputo ricostruire con tocco lieve, la dolorosa perdita dei genitori, omaggio affettuoso e commovente a chi gli ha regalato un'infanzia gioiosa e alla sua città, Napoli, di cui esalta la bellezza



con sequenze travolgenti. Ieri sera festa per il cinema italiano con la proclamazione dei vincitori della 67esima edizione dei "Premi David di Donatello". Dopo oltre vent'anni la cerimonia è tornata a Cinecittà, nel luogo simbolo del cinema italiano. Trasmessa in diretta da Raiuno, condotta

per la settima volta da Carlo Conti, ieri sera affiancato da Drusilla Foer, ha visto sfilare su un tappeto rosso lungo 150 metri i candidati delle varie categorie.

Tutti finalmente presenti, dopo due anni di Covid e di restrizioni.

Due anni difficili, come ha ricordato Piera Detassis,

presidente e direttore artistico dei David, ma durante i quali la produzione non si è mai fermata e il cinema italiano ha dimostrato nuova forza e vitalità, puntando anche su generi finora poco frequentati, come il fantasy, vedi *Freaks Out*, racconto tra storia e fantasia di uno scalcinato circo

nella Roma occupata della Seconda guerra mondiale, o il fumetto, con il *Diabolik* dei fratelli Marco e Antonio Manetti, già al lavoro sul seguito. Mentre Tornatore e Marco Bellocchio hanno regalato a un documentario, rispettivamente con il vincitore del David Ennio, intenso ritratto del grande Ennio Morricone, e con Marx può aspettare, dedicato al fratello, il loro tocco d'autore. Ma accanto a nomi già noti e affermati, il Premio David di Donatello, un po' specchio della realtà del cinema italiano, accende i riflettori anche su nuovi talenti.

In particolare tra le attrici e gli attori, tra i quali molti alla loro prima candidatura, come il giovanissimo Filippo Scotti o Eduardo Scarpetta, come Miriam Leone o Aurora Giovinazzo.

PARA DISFRUTAR EN EL MUSEO HISTÓRICO

Montevideo, la belle époque y Sobre paraísos y pérdidas, dos exposiciones en el Cabildo

MONTEVIDEO (Uyress) - Este miércoles 4 de mayo quedaban inauguradas en el Museo Histórico Cabildo las exposiciones "Sobre pérdidas y paraísos", de Federico Arnaud, y "Montevideo, la belle époque".

Estas exposiciones se suman a la muestra permanente del programa educativo del museo y se pueden visitar en Juan Carlos Gómez 1362, con entrada es libre y gratuita.

Sobre pérdidas y paraísos, de Federico Arnaud, muestra el resultado de una fusión que siempre lleva el lastre de la subordinación de una cultura "occidental" sobre la "otredad" de las otras culturas.

Se propone investigar artísticamente en los objetos coloniales y postcoloniales del Museo Histórico Cabildo, interpellando de forma crítica un proceso que en sí mismo pretende unir e hibridar culturas y visiones estéticas antagónicas.

Montevideo, la belle époque cuenta con la participación de M^{ra}. Agustina Fernández, Alfredo Ghierri y Martín Sastre como artistas invitados.

"La belle époque" es la denominación que se le dio al período histórico que se extiende de 1871 a 1914. Años de relativa paz, desarrollo, cuando el progreso en la ciencia, la tecnología y la moda generaron



transformaciones culturales y económicas que influyeron en todos los estratos sociales.

Montevideo no escapó a su influencia y el espíritu de la belle époque dejó una generosa impronta en la ciudad.

La exposición interpela el devenir del tiempo a través de sus elementos que reflejan la ciudad capitalina.

Poste Italiane compie 160 anni di vita trascorsi in costante sintonia con il Paese, contribuendo allo sviluppo socio-economico e alla modernizzazione dell'Italia, dalla sua costituzione in Stato Unitario fino ad oggi.

Un compleanno speciale che Poste Italiane ha celebrato con il primo di una serie di eventi dal titolo "La nostra storia nel futuro del Paese" che si è tenuto al Centro Congressi La Nuvola di Roma, alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dei Vice Presidenti del Senato e della Camera, di Ministri e rappresentanti del Governo, Parlamentari e rappresentanti delle istituzioni centrali e locali dello Stato, autorità civili, militari e religiose, esponenti dell'economia e della cultura. Ad accoglierli la Presidente di Poste Italiane, Maria Bianca Farina, l'Amministratore Delegato, Matteo Del Fante e il Condirettore Generale Giuseppe Lasco, che hanno ringraziato tutte le donne e gli uomini di Poste Italiane per il loro impegno e la loro professionalità.

Una giornata che Poste Italiane ha voluto condividere con i cittadini e i rappresentanti delle istituzioni per ricordare il percorso compiuto in più di un secolo e mezzo di storia accompagnando la crescita del Paese con spirito di servizio, slancio innovativo, vicinanza al territorio e inclusione di tutte le comunità. Una vocazione sociale confermata anche durante la pandemia, quando Poste Italiane ha garantito i servizi essenziali ai cittadini ed ha contribuito alla campagna di vaccinazione nazionale con la distribuzione di più di 30 milioni di dosi di vaccino e la realizzazione di una piattaforma infor-



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione dell'evento

L'EVENTO Un'istituzione che accompagna da sempre la crescita del Paese

I 160 anni di Poste Italiane

matica a disposizione delle Regioni per le prenotazioni. Nel corso dell'evento Maria Grazia Cucinotta ha premiato una rappresentanza di dipendenti di Poste Italiane, mentre Alberto Angela ha raccontato la vita dell'azienda fra storia e attualità.

"Oggi celebriamo Poste Italiane, da 160 anni protagonista della vita economica e sociale del Paese – ha detto la Presidente di Poste Italiane, Maria Bianca Farina – che nel suo percorso ha sempre tenuto fede alla missione principale di accompagnare il Paese nel suo sviluppo per favorire il progresso economico e sociale. Poste Italiane ha coniugato tradizione e innovazione, adeguando continuamente la sua missione ai tempi, ed ha saputo modernizzarsi per rispondere al meglio al suo compito di supporto ai cittadini, alle imprese e alla Pubblica amministrazione. Credo di poter affermare che nessuna azienda conosce e vive il Paese come noi di Poste Italiane e posso confermare che Poste continuerà ad essere vicina agli italiani servendo il Paese".

"Auguri a Poste Italiane, l'azienda che ho l'onore di guidare – ha commentato l'Amministratore Delegato di Poste Italiane, Matteo Del Fante – Un'azienda di risultati e di mercato, parte integrante del sistema Paese, capace di coniugare gli obiettivi di business con un ruolo imprescindibile nei territori e per cittadini, amministrazioni e imprese. Poste Italiane si avvale di una rete integrata fisica e digitale che non ha eguali per capillarità, vicinanza e facilità d'uso. Ha trasformato i suoi asset logistici e la sua rete di prossimità per rispondere con successo ai cambiamenti globali, ha sviluppato i servizi digitali di pagamento e comunicazione, conservando il suo ruolo di tutore del risparmio degli italiani. Risultati che – ha concluso Del Fante – sono stati possibili, nella nostra storia e lo saranno ancora in futuro, grazie alla straordinaria dedizione, alla tenace determinazione delle persone che lavorano in Poste Italiane".

"Ringrazio e rivolgo il mio augurio a tutte le 121.000 persone di Poste che ogni giorno mettono la loro

professionalità e la loro esperienza al servizio degli italiani con impegno e grande senso di responsabilità – ha dichiarato Giuseppe Lasco, Condirettore Generale di Poste Italiane – Siamo parlando di donne e uomini che rappresentano un inestimabile patrimonio di umanità e competenza. Sono loro, forti dell'eredità del passato, ad aver consentito che l'azienda potesse svolgere nel tempo un ruolo sempre più strategico per il Paese. Ed è per questa ragione che siamo lieti di celebrare questo storico anniversario insieme a loro e insieme ai territori, alle comunità e alle istituzioni italiane con le quali dialoghiamo ogni giorno".

LA STORIA DI POSTE ITALIANE

Grazie alla sua infrastruttura capillare e unica, e ben prima dell'avvento di internet e delle comunicazioni digitali, Poste Italiane ha saputo mettere in rete l'Italia intera, grandi città, piccoli Comuni, borghi montani e isole. Ha favorito la coesione sociale aiutando gli italiani a parlare la stessa lingua e

ha legato il Paese con un filo lungo e robusto che passava dai suoi uffici postali, i suoi portalettere, i suoi servizi logistici e di telecomunicazione. Poste ha sostenuto il progresso nazionale nello slancio di costruzione del giovane Stato unitario e, poi, nella ricostruzione post-bellica fino al boom economico. Oggi Poste Italiane è la più grande piattaforma integrata e omnicanale di servizi in Italia a disposizione di cittadini, imprese e pubblica amministrazione e sta accompagnando il Paese nella transizione al digitale con i suoi servizi online, le app e lo Spid, di cui ha fornito l'80% delle identità digitali registrate.

Poste Italiane è quotata alla Borsa di Milano dal 2015 ed è attiva nei settori logistica, corrispondenza e pacchi, nei servizi finanziari e assicurativi, nei sistemi di pagamento e nel mercato della telefonia. Offre ai cittadini oltre 62 mila punti di contatto, una rete capillare senza eguali che permette agli italiani di essere a meno di 5 minuti di distanza dai suoi servizi; è da sempre sinonimo di affidabilità per i risparmiatori con 586 miliardi di masse gestite. E' leader nei sistemi di pagamento elettronico (29 milioni di carte attive) e nei servizi per l'eCommerce (250 milioni di pacchi consegnati nel 2021), che si muovono sulla più grande flotta green d'Italia, con 28 mila mezzi verdi entro il 2024. E' azienda socialmente responsabile e promotrice di sviluppo sostenibile, radicata e presente ovunque con un'attenzione particolare al sostegno dei piccoli Comuni italiani.

Le celebrazioni del 160° anniversario di Poste Italiane proseguiranno per tutto il 2022 con eventi di carattere nazionale e sul territorio.

Paulo Dybala dalla Juventus all'Inter? Si profila l'ennesima puntata della saga di calciomercato tra bianconero e nerazzurro. Il 28enne attaccante argentino sta per lasciare la Juventus, che non rinnoverà il contratto in scadenza, e secondo le indiscrezioni appare destinato a passare all'Inter, dove firmerebbe un contratto quadriennale fino al 2026. Da Torino a Milano, un trasferimento che fa rumore e che allunga l'elenco degli affari andati in scena sull'asse Juve-Inter, in una direzione o nell'altra. Il primo capitolo di rilievo, nella saga 'moderna', può essere identificato nello scambio Roberto Boninsegna-Pietro Anastasi. Il primo da Milano alla Vecchia Signora, il secondo dalla Juve alla maglia nerazzurra nel 1976. Boninsegna trovò una collo-

L'ARGENTINO VERSO LA MAGLIA NERAZZURRA

Dybala e il mercato: ecco gli affari "storici" tra la Juventus e l'Inter



Paulo Dybala

cazione nella Juve di Trapattoni contribuendo ai successi torinesi, Anastasi invece non riuscì ad incidere nello stesso modo all'Inter. Con la Juve vinse tutto Marco Tardelli che, dopo un decennio bian-

conero tra il 1975 e il 1985, passò all'Inter per 2 stagioni a fare di soddisfazioni. Un'annata milanese (1984-85) anche per Franco Causio, altro pilastro bianconero (1970-1981) che prima di lasciare Torino andò a deliziare i tifosi dell'Udinese per 3 anni, togliendosi lo sfizio di giocare accanto a Zico. Viaggio da Milano a Torino per Alessandro Altobelli, che dopo una vita e uno scudetto nell'Inter si schierò al centro dell'attacco della Juve nel 1988-1989. Negli anni '80 viaggiò mol-

to Aldo Serena: Inter, Juve, ancora Inter in una carriera all'insegna dei derby, viste anche le avventure con Milan e Torino. Negli anni '90, Gigi De Agostini saluta la Juve e per un anno diventa interista. Totò Schillaci, bomber bianconero e stella delle notti magiche di Italia '90, a Milano non lascia ricordi indelebili. La lista dei trasferimenti è lunga e riguarda anche le panchine. Trapattoni torna a Torino dopo uno scudetto nerazzurro, Marcello Lippi - con Angelo Peruzzi - cerca senza

successo di replicare a Milano i trionfi torinesi. Il binomio Juve-Inter si riaccende nel 2004, quando Fabio Cannavaro passa ai bianconeri in un affare che coinvolge Fabian Carini, portiere di riserva dei torinesi. Poi, nell'estate 2006 segnata da calciopoli, l'Inter acquista Zlatan Ibrahimovic e Patrick Vieira dalla Vecchia Signora. Dopo di loro, le news bianconerazzurre di mercato vengono vivacizzate da Hernanes e Kwadwo Asamoah, fino all'approdo di Beppe Marotta ai vertici dell'Inter.

CONFERENCE LEAGUE

Sì, la Roma è davvero in finale: battuto di misura il Leicester

Missione compiuta per la Roma che conquista la prima finale di Conference League. Gara perfetta per la formazione di Mourinho che parte contratta, ma poi crea due palle gol con Pellegrini e trova il gol con Abraham. Nella ripresa, il Leicester attacca, ma non riesce a creare pericoli.

La Roma agisce in contropiede e porta a casa il successo. I giallorossi sono l'unica squadra italiana in una finale europea in questa stagione. Affronteranno il Feyenoord a Tirana.

SERIE A/ IL RECUPERO

La Salernitana batte il Venezia e adesso vede la salvezza

All'Arechi la Salernitana vince lo scontro salvezza con il Venezia, recupero della 20ª giornata, ed esce dalla zona retrocessione.

Bonazzoli sblocca su rigore dopo 7', nella ripresa Henry pareggia ma poco dopo la risolve Verdi, entrato in campo da 5'.

Il Venezia resta ultimo, mentre la squadra di Nicola adesso ha il suo destino nelle proprie mani e domenica è attesa da un nuovo scontro diretto, con il Cagliari. Sarà una gara fondamentale.

CICLISMO Tre tappe in Ungheria, poi ci si sposterà tutti in Sicilia

Giro d'Italia, parte stamattina da Budapest e arriva il 29 maggio all'Arena di Verona

Ci siamo, parte stamattina, da Budapest il Giro d'Italia (6-29 maggio). Tre tappe in Ungheria poi da martedì 10 ripartenza dalla Sicilia. Arrivo all'Arena di Verona domenica 29. In tutto 21 tappe, 3.445,6 km, appuntamenti iconici come il Mortirolo, la cima Coppi (2.239 m.), la Marmolada. In gara 22 squadre e 176 corridori (8 per squadra). Sono 45 gli italiani al via; il veterano è il lucano Domenico Pozzovivo (39 anni), il più giovane è il cremonese Luca Rastelli (22). Spettacolo assicurato. Sulle strade almeno 10-12 milioni di spettatori, tifosi e dintorni. Immagini televisive in circa 200 Paesi (fonte RCS). Il

Giro d'Italia è anche una grande vetrina delle bellezze e del fare italiano. La piazza simbolo della nazione, la più importante di Budapest (che dedica 7 statue equestri ai capi tribù magiari che hanno fatto la storia del Paese) ha reso omaggio alla Carovana registrando una partecipazione di folla da primato. Alla sfilata delle squadre è stata una Piedigrotta. Il più osannato? Ovviamente Attila Walter, 23 anni, talento di casa, tre giorni in maglia rosa

al Giro 2021. Dice: "Questa piazza è il cuore dell'Ungheria. Per me stare sabato in questa piazza per la partenza della cronometro cittadina ha un sapore speciale, indescrivibile". Su tutti Richard Carapaz, classe 1993, campione dell'Ecuador, oro olimpico su strada a Tokyo, vincitore del Giro 2019, alfiere della corazzata britannica Ineos che l'anno scorso ha vinto la Corsa Rosa con Bernal. Al recente Giro di Catalunya è sembrato in gran spolvero. Seguono il portoghese Joao Almeida, il britannico Simon Yates, il colombiano Miguel Angel Lopez (che può contare su un eccezionale scudiero come Vincenzo Nibali), il



basco Mikel Landa puntellato da una Bahrain da un roster di primo livello (Poels, Tratnik, Pello Bilbao, Buitrago). La Rai assicura all'evento sportivo 200 ore live, tre inviati, diretta integrale (telecronaca di Gianfranco Pancani con Petacchi, Giada Borgato e lo scrittore Fabio Genovesi). Sulle moto: Stefano Rizzato e Marco Saligari. Eurosport schiera Luca Gregorio e Riccardo Magrini e commento bonus di Moreno Moser e Wkafimir Belli.